

Il ruolo dell'Umbria tra identità locale e sfide globali

Il movimento ambientalista in Umbria per una cultura del cambiamento

DOCUMENTO DEL VI° CONGRESSO REGIONALE DI LEGAMBIENTE UMBRIA

LE RADICI DELLA NOSTRA IDENTITÀ'

L'Umbria dopo il sisma del 1997 ha conosciuto una fase di ri-progettazione di se stessa che ha coinciso con l'affermazione a livello mondiale di movimenti di critica all'attuale modello di sviluppo e di globalizzazione.

La coincidenza di questi due eventi, dà l'opportunità di entrare in una fase di cambiamento strutturale finalizzato ad impostarne il futuro all'insegna di scelte sostenibili, solidali e di qualità attraverso un metodo di partecipazione e vero protagonismo dei cittadini e delle loro diversità.

L'Umbria non deve andare molto lontano per trovare le motivazioni al cambiamento, in quanto le sue stesse radici identitarie, costituiscono un patrimonio forte che può dargli gambe robuste per affrontare attivamente e consapevolmente le sfide che la globalizzazione impone.

L'identità regionale oscilla tra una forte connotazione locale legata alla terra e alla ruralità e ad un forte valore simbolico globale legato alla pace e all'ambiente.

Il terremoto ha infatti, evidenziato una parte importante della nostro essere umbri: schivi e dignitosi di fronte ai momenti di grave emergenza e profondamente legati al nostro ambiente di origine, frutto di un secolare ed equilibrato rapporto fra l'uomo e la natura.

A livello globale, siamo stati chiamati a rafforzare, anche attraverso la forte capacità di mobilitazione che ha la Marcia Perugia-Assisi, il messaggio universale che da Francesco a Capitini identifica la nostra regione, per riaffermare quel diritto alla pace che il terrorismo e le pretestuose guerre "preventive" minacciano.

Fra questi due elementi della nostra identità, c'è l'Umbria, che gli altri vedono nel loro immaginario "cuore verde d'Italia", luogo di benessere e vivibilità, di arte e di cultura, che sa andare oltre i propri confini.

Queste prerogative legate alla qualità della nostra regione, rappresentano un "vantaggio" che va valorizzato e potenziato attraverso politiche innovative e sostenibili. Molti operatori economici si sono resi conto del legame che esiste tra tutela del territorio e competitività economica sui settori legati alla qualità del prodotto Umbria. Oggi, occorre lavorarci a tutto campo, sviluppando delle filiere che compiano un percorso di sostenibilità dall'inizio alla fine del prodotto.

Che senso ha, ad esempio, valorizzare la tipicità dei prodotti agroalimentari, se non è accompagnata da un sistema di produzione biologico? Non è incoerente, avere nella stessa regione la certificazione del prosciutto e vedere morire i nostri fiumi per i reflui zootecnici?

Piccola grande Umbria

In Umbria ben 63 su 92 comuni sono al di sotto dei 5000 abitanti e di questi circa una ventina sono a disagio insediativo, ovvero vivono problemi di spopolamento, invecchiamento e permanenza di attività produttive e di presidi istituzionali (scuole, uffici postali...). Gran parte di questi comuni si trovano nelle nostre aree protette e rappresentano l'emblema della piccola Umbria di qualità che è elemento di attrazione della nostra regione. Con Piccola grande Italia, Legambiente ha dato centralità a questo tema, ed i sindaci dei piccoli comuni umbri sono stati protagonisti sui mass-media nazionali di questa campagna: su Sette, del Corriere della Sera, è stata dedicata la copertina a Vallo di Nera, il suo sindaco ed i suoi abitanti; il Sindaco di

Poggiodomo, il più piccolo comune della regione, invece, è stato ospitato nelle pagine del settimanale nell'iniziativa I Sindaci ciceroni.

Grazie anche a questa sensibilizzazione oggi i piccoli comuni hanno una legge presentata in parlamento e di cui il primo firmatario è Ermete Realacci. Noi chiediamo, che ci sia una articolazione legislativa specifica sul tema anche a livello regionale. Il valore aggiunto delle aree marginali è stato colto anche dai soggetti economici: già Confcommercio ha promosso insieme a Legambiente la ricerca L'Italia del disagio insediativo e lanciato la proposta di creare dei centri polifunzionali, che concilino insieme alle attività commerciali, anche i servizi sociali per le aree marginali. Oggi, attraverso un progetto promosso insieme a Conad, si è attivato nel Parco del Monte Cucco, una prima sperimentazione che attraverso un punto vendita vengono offerti servizi con postazioni informatiche e fatta commercializzazione e valorizzazione dei prodotti tipici.

LE CONTRADDIZIONI ED I PUNTI DI DEBOLEZZA DELLA NOSTRA REGIONE

All'intento di questa cornice che prelude a grandi potenzialità per lo sviluppo e la crescita dell'Umbria, esistono profonde contraddizioni che rallentano la qualità dello sviluppo ed il potenziale innovativo della regione.

Questo, almeno dal nostro punto di osservazione, risulta evidente nella difficoltà della programmazione e pianificazione delle politiche ambientali. Bastino due esempi per sottolineare questa disfunzione: accanto all'esigenza, anche economica, di conservare il paesaggio, solo oggi vede la luce, dopo dodici anni, il Piano Cave; accanto al protocollo sottoscritto dalle regioni sul rispetto degli accordi di Kyoto per la riduzione dei gas serra e all'esigenza di dare una risposta di quantitativo energetico all'industria ternana, che chiede risorse senza dare sicurezze almeno nell'occupazione, ancora l'Umbria non ha un Piano Energetico Regionale. Occorre assolutamente superare questo spirito di conservazione dell'esistente e compiere scelte politiche chiare e definite.

La giusta impostazione di aprire dei tavoli di confronto e contrattazione per tenere conto delle diverse istanze ed elementi che sono in gioco su una determinata politica di gestione del territorio, non deve comunque essere fine a se stessa. Le scelte vanno fatte tenendo bene chiari gli obiettivi politici ed il modello di sviluppo verso il quale indirizzare la regione.

Forse in questi anni, da quello che salta agli occhi, il modello di sviluppo per l'Umbria si è scelto, ma non è nella sostanza, quello che Legambiente pienamente condivide. La forte vocazione ambientale del territorio permette di andare molto più avanti: riforme strutturali sulle grandi questioni ambientali (trasporti, energia, acque, certificazione delle aziende...) e valorizzazione delle tipicità ed identità locali. Un modello che concilia, insomma, tradizione ed innovazione, apertura alle diversità e coesione sociale.

Per fare questo la politica deve recuperare una dimensione di forte ruolo di programmazione, riuscendo a ritrovare un dialogo con la gente, per leggerne i bisogni e garantirne i diritti, per recuperare la fiducia a sentirsi rappresentati.

Un buco nella pianificazione regionale: il Piano Energetico

Quella della sostenibilità energetica rimane, a nostro avviso, uno dei nodi centrali delle battaglie ambientaliste, perché è quella in cui le ragioni ambientali, etiche, economiche e politiche si legano nella scelta della qualità del modello di sviluppo. Questo problema globale inizia a trovare una via di risoluzione se, a livello locale, si riesce a programmare un sistema energetico basato sul risparmio e sull'approvvigionamento da fonti rinnovabili. Anche per l'Umbria, questo è un compito

che non può essere rinviato ed il piano energetico regionale è la prima condizione per affrontare seriamente questo nodo. Più volte Legambiente ha chiesto che fosse resa pubblica la programmazione regionale: ad oggi non è dato sapere se e come si punterà alla sostenibilità energetica. Intanto, con questo buco di pianificazione, ci ritroviamo un'industria ternana che chiede sempre più energia ricattando con lo spostamento delle produzioni altrove, ma ci ritroviamo anche il Ministro Marzano, che arriva in soccorso con una megacentrale da 800 MW, che i già provati cittadini narnesi, non hanno voluto. Ma anche rispetto all'affermarsi delle energie rinnovabili, questo vuoto programmatico ha rallentato il percorso della sostenibilità: in Umbria si è sottoscritta una moratoria contro l'eolico, per la salvaguardia del paesaggio. Legambiente non ha sottoscritto quella moratoria, ma ha chiesto regole per il paesaggio e la sicurezza della serietà dei progetti presentati. Il mondo ambientalista su questo tema ha subito una spaccatura, in assenza di un contesto generale di riferimento c'è stato chi metteva al primo posto l'estetica paesaggistica, chi un'assunzione di responsabilità etica sul problema. Il nodo centrale, siamo oggi più che mai convinti, non è l'eolico sì o no, ma quale sarà il modello energetico che l'Umbria sceglierà: rinnovabile o tradizionale?

Che fine hanno fatto i Parchi umbri?

Oggi la Regione sta rivedendo il sistema complessivo delle aree protette e noi speriamo, che si riescano a creare dei sistemi territoriali e ambientali di largo respiro, più funzionali alla tutela delle risorse naturali e allo sviluppo di un'economia di qualità basata sul protagonismo delle comunità locali e sulla valorizzazione di filiere legate al turismo, all'agricoltura biologica, ai prodotti e saperi tradizionali.

Le caratteristiche naturali e geografiche delle nostre aree protette possono candidare l'Umbria ad un ruolo centrale nella promozione del progetto APE e della filosofia gestionale di rete e coordinamento dei Parchi europei.

La nostra regione deve recuperare rispetto agli ostacoli che hanno impedito lo sviluppo delle aree protette come laboratori di politiche sostenibili. Innanzitutto, dando loro una dignità territoriale rispetto alla perimetrazione: il Trasimeno è solo lo specchio d'acqua (finché l'acqua ci sarà!), il Nera è solo un piccolo tratto dell'asta fluviale, Colfiorito è solo la palude e così via. Altre disfunzioni da superare sono di tipo amministrativo - gestionale e finanziario. Infatti, le comunità del parco non sono state un organismo in grado di gestire e dare piani di sviluppo, e l'esiguità degli investimenti regionali, anche se aumentati in questi ultimi anni, non sono mai stati sufficienti per dare loro una dignitosa autonomia gestionale e progettuale.

SCEGLIERE L'INNOVAZIONE PER IL CAMBIAMENTO

Perché insistere sul concetto di cambiamento? La presa di coscienza delle forti contraddizioni che caratterizzano la nostra epoca, mostra come il perseguimento dello sviluppo letto in chiave espansionistica entri necessariamente in conflitto con la conservazione delle risorse e degli ecosistemi. La necessità di un modello di sviluppo alternativo è ormai, almeno a livello europeo, definita e si declina anche attraverso la programmazione e i fondi comunitari a disposizioni delle Regioni e delle comunità locali. Il passaggio dall'obiettivo di cambiamento generale alle pratiche reali locali, non è così scontato. Innanzitutto, perché il cambiamento passa per un ambito culturale e valoriale che non è immediato. Non sono solo i contenuti a determinare il cambiamento, ma sono i modi di fare politica e gestione del territorio: l'innovazione parte proprio da un modo diverso di valutare gli elementi di costo e beneficio di un problema, dove la decisione non deve avere solo una dimensione di immediata ricaduta locale, ma considerando anche l'aspetto etico, di responsabilità e ricaduta globale.

L'Umbria a fatica intraprende questa via dell'innovazione, a causa del perdurare di un'ambiguità delle politiche di sviluppo che formalmente sono indirizzate alla sostenibilità, ma sostanzialmente sottostanno ad una vecchia visione di equilibri interni che non sono disponibili a rimettere in gioco i "privilegi" acquisiti. Una importante opportunità in questo senso, se gestita bene, la offre Agenda 21 locale. Molti sono i comuni ed enti umbri che hanno avviato questo processo e la stessa regione attraverso il CRIDEA, si è fatta promotrice di un coordinamento e di iniziative di formazione rivolte alle pubbliche amministrazioni. L'avvio di forum territoriali, ha dato l'opportunità di avviare una metodologia di partecipazione che ha comunque trovato maggiore disponibilità ad aprirsi in una relazione attiva i cittadini piuttosto che le amministrazioni. Invece sono proprio i cittadini e le comunità locali il grande potenziale di innovazione e crescita: attraverso la loro partecipazione passa la possibilità di un modello umbro di sviluppo di qualità che parte dal basso, ovvero dai veri bisogni e dalle vere potenzialità. Spesso si pensa che alla competizione globale si risponda adeguandosi alle sue regole di omologazione. La diversità rappresenta, invece, il vero plus competitivo e nella valorizzazione di questa, l'Umbria, ha la capacità di proiettarsi nel futuro. Non sarà la SS77, né lo svincolo di Collestrada a cambiare il destino dell'Umbria, sarà piuttosto la capacità di rendere economicamente competitive e socialmente sostenibili le nostre aree marginali, i nostri piccoli comuni montani, la nostra agricoltura di qualità, la forza ed il significato politico ed economico che sapremo dare alle nostre aree protette. Differenziarci, rafforzare la nostra identità, è la nostra possibilità di avere futuro, rappresentando anche a livello nazionale ed internazionale una regione all'avanguardia nella gestione del territorio. Dalle nostre radici di regione di centro sinistra con una forte tradizione rispetto alla qualità dello stato sociale, alla rivendicazione dei diritti (dalla pace al lavoro, alla libertà), alla valorizzazione dell'ambiente, non possiamo non far pesare la nostra identità ed opporci alle politiche limitate e spartitorie dell'attuale Governo e alla mercificazione dei diritti sociali e delle risorse naturali. Bene ha fatto, infatti, la Regione Umbria ad opporsi al condono, bene farebbe a considerare l'utilità e per chi, delle grandi opere proposte da Lunardi, bene farebbero le istituzioni locali a non privatizzare le risorse ed i diritti (acqua ed istruzione, ad esempio!) e a deregolarne la gestione (caccia ad esempio!). Da qui può partire il cambiamento ed iniziare il futuro.

Il diritto all'acqua

Purtroppo ormai anche nella nostra regione la tendenza alla privatizzazione sembra imporsi a passi da gigante nell'indifferenza quasi generale. Dopo i comprensori di Perugia e Terni, ora tocca all'ATO3, quello di Spoleto - Foligno - Valnerina. L'acqua da bene comune vitale viene banalmente tramutata in un bene economico privato, nella credenza che se l'acqua è considerata una merce con un prezzo determinato dal mercato, si può realizzare una gestione più efficace e nell'interesse di tutti.

Quello che occorre urgentemente, invece, è promuovere nella nostra regione una politica dell'acqua integrata che metta fine al dissesto urbanistico, al "mal-governo" dei bacini idrici e fluviali, agli inquinamenti ed agli sperperi agricoli ed industriali ed agli sprechi domestici.

Legambiente Umbria ha invitato le associazioni, i sindacati, tutte le forze sociali della regione ed i cittadini tutti a mobilitarsi perché l'acqua sia riconosciuta come un bene comune pubblico e resti o ridiventi di proprietà e gestione pubblica, perché soltanto una gestione pubblica, solidale e sostenibile, può essere garanzia dei diritti fondamentali per tutti i cittadini e per le generazioni future.

La deregolamentazione della caccia uccide la nostra cultura venatoria

L'Umbria è tra le regioni che malgrado la difficoltà nella quale, a causa di incendi e siccità, si è trovata la fauna, ha deciso di anticipare l'apertura della caccia. Per l'ennesima volta si è assunta una decisione senza che l'equilibrio ambientale sia considerato un valore forte almeno come quello di chi desidera esercitare l'attività venatoria. E' inquietante come la nostra regione si allinei con la sempre più incalzante cultura di governo che chiede una revisione della legge 157, che è stata frutto di anni di confronto fra mondo ambientalista e venatorio. Purtroppo in questo modo, non si nuoce solo alla fauna, ma anche all'identità di quella cultura venatoria così antica e radicata nel nostro territorio. Essa è messa a rischio dalla perdita della cultura del limite così ben presente nella tradizione dei nostri padri, dalla relativa possibilità degli interessi ambientali di incidere nella politiche degli ATC e degli strumenti di programmazione venatoria (ci sono?).

Appare evidente che sul tema della gestione faunistica occorre riaprire un dialogo fra istituzioni, associazioni ambientaliste e mondo venatorio, per fare ad oggi un punto della situazione su quali regole darsi in base ai cambiamenti avvenuti. La prima regola per la tutela è di modificare i comportamenti di fronte a condizioni ambientali mutate: con l'anticipo dell'apertura della caccia questa regola è stata completamente disattesa.

IL CONTRIBUTO DI LEGAMBIENTE IN UMBRIA

L'obiettivo principale che Legambiente Umbria si pone è quello di costruire un processo di crescita di una cultura consapevole della complessità delle problematiche ambientali, del coinvolgimento della comunità locale in un processo di partecipazione alla cittadinanza attiva e di una sperimentazione di buone pratiche di sviluppo sociale, culturale ed economico basato sulla conoscenza e la solidarietà. Premessa importante per un modello alternativo di sviluppo e per l'avvio di una fase di modernizzazione mirata e consapevole delle istituzioni.

Una cultura ambientalista che purtroppo in Umbria è minoritaria, che non si incarna in alcuno degli schieramenti politici presenti, ma che trasversalmente si sta affermando sia in ambito istituzionale che civile, convivendo con non poche incoerenze. Diversa invece, è una cultura dell'ambiente come luogo di benessere e di origine che appartiene proprio agli umbri come popolazione, ma che spesso si caratterizza con atteggiamenti conservativi dell'esistente.

L'identità della nostra azione politica si è sempre caratterizzata per un forte radicamento territoriale, un'azione ed interazione locale per sperimentare ed avviare processi di sostenibilità a partire dalla realtà esistente.

La nostra storia in Umbria porta proprio questa impronta di continuo lavoro di tessitura di relazioni che i circoli locali e la struttura regionale hanno stabilito con il territorio e che in questi anni ha dato vita a numerose collaborazioni e progetti, alcuni dei quali permanenti come le gestioni che l'associazione svolge in convenzione con alcuni enti locali. Esse ci hanno dato la possibilità di creare delle strutture finalizzate alla formazione in campo ambientale ed alla fruizione sostenibile del territorio, coinvolgendo le comunità locali ed entrando in contatto con migliaia di ragazzi, insegnanti, cittadini. Queste esperienze insieme alla campagne promosse dall'Associazione (da Puliamo il Mondo, a Salvalarte, a Fiuminforma...), hanno rappresentato un canale eccezionale e privilegiato per intrecciare relazioni e formare ad una coscienza ambientale critica ed attiva.

Ma accanto a queste azioni di "base" diviene molto importante la nostra presenza nei luoghi di confronto istituzionale, cercando di creare alleanze e stringere patti con i soggetti che mettono la sostenibilità ambientale e sociale al centro dello sviluppo. Un rapporto privilegiato si è avuto con le altre associazioni, inaugurando una stagione di collaborazione molto attiva sulle problematiche e le vertenze ambientali più scottanti e

sulla realizzazione di iniziative. Significativo è anche il lavoro di relazione politica che si sta avviando come Forum del Terzo Settore che ha portato all'accoglimento da parte della Regione della richiesta di partecipare al tavolo del Patto per lo sviluppo dell'Umbria.

Un indicatore di desiderio concreto di cambiamento è rappresentato, infine, dalle istanze sostenute dal "movimento", all'interno del quale occorre costruire dei modi e dei contesti di confronto, per dare un ruolo centrale all'Umbria come regione che per le sue radici pacifiste e democratiche può rappresentare un riferimento per la concreta azione globale.

Cosa chiedono i cittadini a Legambiente

Legambiente fra le tante attività istituzionali, svolge il ruolo di rappresentare un presidio territoriale che promuove vertenze sia legali che di sensibilizzazione pubblica, su reati o fenomeni di cattiva gestione dell'ambiente. Esiste un filo diretto fra i cittadini che segnalano e denunciano abusi ambientali o che loro reputano tali, e l'associazione. L'esperienza di anni di contatti ci permette di capire il rapporto fra i cittadini e l'ambiente, individuando tre tipologie di segnalazioni:

- 1. Di coloro che non sono umbri ma hanno scelto la nostra regione per vivere, che sono molto sensibili a qualsiasi forma d'intervento sull'ambiente, sia che modifichi il proprio luogo e qualità di vita che del territorio circostante. Da questi cittadini ci arrivano una percentuale molto alta di richiesta di aiuto e di consulenza.*
- 2. Di coloro che fanno segnalazioni anonime, chiedendo all'associazione di farsene carico in prima persona.*
- 3. Di coloro che vivono in una zona dove è molto forte l'impatto antropico come insediamenti produttivi di tipo industriale o agricolo, e che ricevono danni importanti alla qualità della propria vita e alla salvaguardia della propria salute. Accanto a questi cittadini, spesso lasciati soli dalle istituzioni, Legambiente conduce importanti vertenze sul territorio regionale.*

LE STRUTTURE GESTITE DA LEGAMBIENTE, LABORATORI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILI

Legambiente Umbria gestisce in convenzione con diversi enti, strutture rivolte alla formazione ed educazione allo sviluppo sostenibile, al turismo di qualità, alla valorizzazione del territorio, all'animazione locale e alla ricerca scientifica per il monitoraggio della qualità degli ecosistemi.

La filosofia di gestione di questi centri è orientata affinché siano, per il territorio agenzie per lo sviluppo sostenibile e per i cittadini tutti, luoghi di diffusione di una consapevole cultura ambientale.

Le gestioni non sono mai state assunte fine a se stesse, ma sempre con l'obiettivo politico di realizzare concretamente un modello di società nel quale crediamo e creare delle esperienze di sviluppo sostenibile su aree territoriali di particolare pregio e fragilità.

Esse sono: l'Aula Verde Oasi Naturalistica *La Valle* a san Savino di Magione e l'Aula Verde di Cerreto di Spoleto, gestite in convenzione con la Provincia di Perugia, il Centro di Educazione Ambientale *Il Sentiero*, gestito in convenzione con il Comune di Poggiodomo, l'Aula Verde e Centro di documentazione ambientale di Capezzano a Spoleto gestito dal Circolo locale di Legambiente in convenzione con la Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, le attività didattiche del Bosco Didattico di Ponte Felcino gestite dal Circolo di Perugia, in convenzione con il Comune di Perugia. In particolare le attività di educazione ambientale sono state un elemento che ha fortemente caratterizzato la nostra relazione con le giovani generazioni, promuovendo

attraverso di esse il protagonismo dei ragazzi e la formazione alla cittadinanza attiva. Inoltre, il rapporto di formazione e di contatto con centinaia di insegnanti hanno fatto in modo di lavorare insieme sull'innovazione educativa e sui bisogni formativi specifici dei diversi territori.

La presenza di queste strutture e la particolarità delle attività svolte, hanno offerto l'opportunità ai comuni di appartenenza di caratterizzarsi e valorizzare il loro territorio, entrando in reti nazionali (la rete dei CEA di Legambiente e di Natura 2000) e in reti regionali (CRIDEA), che hanno promosso il valore aggiunto dei luoghi e delle strutture, togliendoli spesso da una situazione di marginalità e dando loro anche maggiore competitività economica.

In questo senso è estremamente interessante l'esperienza di gestione che sta portando avanti il Circolo delle Guardie Ecologiche Volontarie di Legambiente Umbria in convenzione con la Provincia di Perugia, di un tratto di 9 Km del fiume Nera a regolamento specifico di pesca *No-kill*.

Questo progetto ha dato modo di sperimentare un rapporto fra soggetti che praticano un'attività sportiva e ricreativa come la pesca, un ente locale ed un'associazione ambientalista, che hanno, partendo da diverse premesse culturali ed aspettative, riconosciuto il valore della tutela di un ecosistema non ponendo divieti, ma regolandone l'uso. Oggi quel tratto di fiume ha uno stato di integrità perso da altri ambienti fluviali, che rappresenta elemento di attrattiva per centinaia di pescatori ogni anno. I comuni di Cerreto di Spoleto e di Vallo di Nera che hanno sostenuto e creduto nel progetto di tutela, hanno un indotto che ha significativamente aumentato le presenze turistiche sul territorio.